

PRENDE il via nel capoluogo il primo «Meeting europeo delle agenzie locali dell'energia». Ad organizzarlo ha pensato l'agenzia Lema, partecipata dal Comune di Latina. Il tema di questo appuntamento è quello delle politiche di risparmio energetico e di sviluppo sostenibile ambientale. Latina, ospiterà per tre giorni le agenzie europee partner del progetto Lema: Agenzia di Murcia (Spagna), Riga (Lettonia), Porto

PRIMO MEETING EUROPEO «LEMA» SVILUPPO SOSTENIBILE

(Portogallo) e Bordeaux (Francia). L'occasione sarà un importante momento di confronto con le realtà europee e vedrà coinvolti tutti i principali attori locali sul tema del risparmio energetico e dello sviluppo sostenibile ambientale.

Il meeting si svolgerà presso la sala conferenze del Comune di Latina ed avrà inizio alle ore 9 di oggi. Dopo la presentazione delle relazioni delle agenzie Lema partecipanti, alle ore 12,10 ci sarà la premiazione delle scuole vincitrici del «Concor-

so di idee sulle tematiche del risparmio energetico e delle energie rinnovabili». Il calendario degli interventi prevede: Lema - Agenzia di Latina - Giovanni Pascone; Alem - Agenzia di Murcia Maria Cruz Ferreira Costa; Adeporto - Agenzia di Porto - Maria Joao Samudio; Rea - Agenzia di Riga - Inete Ielite; Aleab 33 - Agenzia di Bordeaux - Valérie Degrange.



L'INTERVENTO-MANIFESTO DELL'ARCHITETTO Omero MARCHETTI

LA CITTA' GENTILE

Per presentare il convegno di oggi abbiamo voluto anticipare ai nostri lettori il testo integrale dell'intervento che sosterrà l'architetto Omero Marchetti.

«Madre Fertile, Madre Amata, così definivano i Romani la Terra, il Territorio.

In grembo alla quale erano nati, si muovevano, coltivavano campi, intessevano rapporti con altri popoli, sviluppavano gli incunaboli della grande civiltà occidentale in termini di letteratura, di diritto, di architettura, di grandi opere di ingegneria, di elaborazione politica. E di essa avevano un rispetto sacrale, ne immaginavano i fiumi e le fonti presidiati dalle Ninfe, e gli acrocori, le strade, i crocicchi vigilati da una infinità di Numi tutelari.

Così ogni gesto sul Territorio veniva compiuto con rispetto ed emozione, in un contesto di ritualità che propiziassero il gradimento del Genius Loci che da sempre era guardiano divino di quel sito specifico.

Con quanta diversa gentilezza potremmo distendere i segni della nostra progettualità se solo ci ricordassimo di questa parte forse ormai remota del nostro patrimonio culturale, ma il cui oblio si traduce in questa scompostezza, in questo disordine, in questa volgarità di fabbricati, di scavi, di sventramenti, di piazzali in cui archistar scintillanti, sfasciacarrozze, cavaatori di sabbia, raccoglitori e cacciatori di rifiuti rappresentano al meglio lo stato della loro arte.

Voi vedete come non ci sia segno nell'Universo che sia fine a se stesso, che sia decorativo, artificiosamente costruito, effimero, gratuito. Tutto è logico, rigoroso, indispensabile, e proprio per questo di inarrivabile bellezza.

Non c'è forma di albero o di foglia, corso di fiume, linea di costa, profilo di monte, ala di uccello o di farfalla, profumo di fiore o di frutto, forma di vita, percorso di astro che non sia il risultato di una categoria di bellezza che attinge direttamente la sua ragion d'essere alla assoluta logicità che sottende l'Universo.

È quella bellezza potrebbe essere il nostro punto di convergenza, sicché la sfida è quella di stendere sul nostro tavolo da disegno i tratti di un'architettura della logicità, essenziale e calibrata come un albero che in condizioni diverse dispiega foglie e forma dei



ALLA vigilia del meeting europeo organizzato dalla Lema, la commissione di tecnici provenienti da Portogallo, Lettonia e Fran-

cia, si è recata in visita all'unica palazzina eco-compatibile realizzata nel capoluogo pontino, con una fusione di tecnologie

avanzate e cura estrema dell'aspetto architettonico. Accompagnati dall'architetto Omero Marchetti e dal costruttore Paolo Ne-

roni, gli ospiti del convegno hanno visitato il cantiere di via Frosinone ormai in fase di ultimazione.

rami differenti, un appropriato apparato radicale, una mirata strategia di diffusione della specie.

Un'architettura leggera e bellissima come le ali di un uccello, così sottili ed eleganti, eppure così forti, e così proporzionate allo sforzo cui sono chiamate.

Un'architettura che prenda in prestito le risorse naturali che le occorrono per il ciclo temporale che le è proprio e le restituisca intatte al venire meno delle ragioni che l'hanno resa indispensabile.

Un'architettura sensibile al contesto che in qualche modo la genera, un'architettura delle scoperte anziché dell'invenzione artistica personale o di gruppo che sia.

Ed eccola allora che prende forma questa città sognata ma possibile, bella, logica, amica, come io so che saranno le città da qui a duecento anni.

La città come scala intermedia tra lo spazio privato dell'abitare e del territorio inteso come frazione di un sistema generale che comprenda ogni forma dell'antropizzazione del pianeta, dai sistemi infrastrutturali quali i trasporti, agli scambi di merci, alle connessioni tra aree diverse e lontane, tra società talvolta addirittura contrapposte ma tutte legate ed

interdipendenti assai di più di quanto comunemente si comprende o addirittura si possa desiderare.

Perché l'Architettura può, o meglio deve farsi di carico, di tutte quelle che sono le forme di trasformazione del Creato per adattarlo alla presenza dell'uomo in grembo al pianeta. Questa città

oltre la tranquillità quotidiana dei nostri tavoli da lavoro, dei nostri comuni libri di studio, una città per la quale non guadagnare un po' di anni di serenità ma di batticuore, di emozioni tali da togliere il fiato ed il sonno, per cui dimenticare tutto quello che sappiamo così come lo abbiamo appreso. Pur se occorresse riscrivere daccapo le regole dell'ingegneria passando dai modelli semplificati ed approssimativi che abbiamo studiato ed applicato fin'ora contando su una disponibilità presunta come infinita di risorse di tutti i tipi, dall'energia ai materiali da costruzione. Riscrivendo contemporaneamente le regole del disegno e del costrui-

re, gli stereotipi della bellezza degli edifici e delle città, piene di queste costruzioni magnificenti identiche sia che vengano realizzate a Toronto o a Phoenix, a Frankfurt am Mein o a Dubai, a Manila o a Bei Jing, con totale indifferenza alle condizioni climatiche, culturali, ambientali, paesaggistiche. Fino ad una nuova frontiera di quelle stesse specifiche. Per disegnare facciate che attingano l'energia solare in ogni ora del giorno, per sfruttare le correnti convettive dell'aria calda, quelle stesse che tengono in volo librato le aquile ed i gabbiani, per farsi avvolgere

dal vento catturandone la forza, per dotare la nostra città di una corteccia intelligente e capace di avviluppare confortevolmente la vita dei fortunati abitanti del frutto del nostro lavoro.

Adagiando con delicatezza al suolo i nostri edifici con la mente al sistema con cui gli alberi ancorano se stessi al terreno su cui vivono, adattando le loro radici alle differenti caratteristiche del

loro areale elettivo. E dal grembo della terra ricavare il tepore materno che a pochi metri sotto i nostri passi segna la vitalità di un pianeta che conserva intatto il fuoco cosmico che lo ha generato. Una città di edifici capaci di vivere e di rigenerarsi senza bruciare un gallone di petrolio, senza attingere altrove un grammo di energia, semplicemente programmandone per così dire il metabolismo in sintonia con l'ambiente in cui li concepiremo e li faremo crescere e vivere.

Frammenti di città in cui abitare entrando nella porta della propria casa o del proprio ufficio con la spesa quotidiana senza l'imbarazzo dei rifiuti, perché per vene nascoste essa provvederà a convogliare nel suo ventre segreto tutti i residui del normale vivere degli uomini già frazionati attentamente per singole componenti, trattate in situ e processate per essere direttamente reimmesse nel ciclo produttivo o per generare ulteriore energia. Edifici che non si costruiscono, ma che crescano secondo tecniche di assemblaggio mai applicate finora, capaci di elevarsi e dispiegarsi sezione per sezione come fiori logicissimi. Un magnifico meccanismo di raffinata ingegneria attinta da tutti i campi del sapere umano più che dalle correnti tecniche

costruttive. Perché tutte le cose di cui stiamo parlando esistono già, vengono comunemente prodotte ed usate nell'ingegneria dei trasporti, nell'industria aeronautica ed automobilistica, nelle fabbriche, mentre i costruttori di città si attardano ad utilizzare i materiali cui sono adusi e che sentono familiari: le malte, le pietre, il mattone, la cui invenzione risale ormai a migliaia di anni, il cemento.

Edifici che alla fine del loro ciclo economico possano essere smantellati secondo un progetto studiato sin dal momento iniziale con modalità certificate per avere un reimpiego totale di tutte le componenti utilizzate a beneficio delle generazioni future, alleggerendo il decadimento entropico delle risorse.

Una sorta di presa in prestito dal sistema totale per un utilizzo finalizzato e temporaneo. In uno con il progetto di costruzione le modalità per la manutenzione integrale e sostenibile, la dimostrazione della routine di aggiornamento dei layout distributivi, delle finiture, degli impianti, delle stesse sezioni strutturali, la garanzia che possa avere una propria totale vitalità energetica. Ed infine una attenzione progettuale che che metta in primo piano la sicurezza di chi trasformerà i disegni in spazi costruiti, in luoghi in cui vivere, in piazze, perché possa svolgere il suo lavoro con tranquillità ed entusiasmo, perché le cose costruite debbono mantenere una memoria implicita e segreta della gioia, della soddisfazione, dell'orgoglio di chi le ha realizzate. Un modo gentile e discreto di stare sul pianeta, quasi in punta di piedi, usando con parsimonia quello che ci occorre, pronti a darlo indietro quando andremo via, quando avremo fatto il nostro lavoro.

Un patto etico, un patto di lealtà verso gli uomini che erediteranno la Terra, perché generazione dopo generazione possano continuare a smagarsi dell'aria tersa del mattino, dell'infinita varietà dei pesci e degli uccelli, del silenzio delle foreste, della magia e dell'insondabile misteriosità del mare, delle stelle che attraversano serene il blu profondo delle notti d'estate.

Due mila e settecento anni o sono, ovvero un centinaio di generazioni prima di noi, un poeta greco poteva guardare all'alba il cielo d'oriente e smagarsi dell'«Aurora dalle dita rosate»... Sarebbe bello se riuscissimo a preservare per le cento generazioni che ci seguiranno quello stesso incanto, quello stesso colore del cielo».

(Omero Marchetti, architetto)



L'architetto Omero Marchetti

LG TvColor
communication

IL TUO SPOT ON THE ROAD
AGGIORNA IL TUO SPOT IN TEMPO
REALE, SUL 1° MAXI SCHERMO DI LATINA
CIRCUITO INTERNO CON SCHERMI LCD
Tel. 328.9395681
www.lgtvcolor.it

